

La tempesta d'autunno

«Il gas alle stelle spegne i sogni di crescita»

Bernini, presidente di Confindustria Toscana sud: «Mi preoccupa più il domani dell'oggi, con il caro bollette nessuna impresa avrà utili»



Il presidente Fabrizio Bernini

di Pino Di Blasio
SIENA

Fabrizio Bernini, presidente di Confindustria Toscana sud, a nome delle mille imprese associate con circa 40mila dipendenti, preferisce evitare allarmi di chiusure in autunno per colpa della bolletta del gas alle stelle. Ma di preoccuparsi soprattutto del futuro e degli investimenti che salterebbero per tutte le aziende.

«La mia è un'azienda energivora ma sugli stabilimenti della Zuccheti Centrosistemi - rivela il presidente Bernini - ho installato pannelli fotovoltaici che generano quasi un MWh al giorno. Riesco ad essere parzialmente autonomo, ho la fortuna di non essere una cartiera».

Qual è la sua ricetta contro la crisi energetica?

«Bisogna spezzare il circolo vizioso degli aumenti del prezzo del gas che si riflettono immediatamente sul prezzo dell'energia. Ci sono anche fornitori di energie verdi che potrebbero fornirle a prezzi calmierati».

Non serve il tetto massimo?

«Certo che serve, ma non è la soluzione unica. Bisogna razionalizzare i consumi, sancirei un prezzo massimo a livello europeo e, se non fosse possibile, almeno a livello italiano. Ma separerei le energie verdi e rinnovabili dal mercato folle del gas».

Bisognerebbe incentivare le rinnovabili?

«Sì, ma quelle con tempi non biblici. Perché è inutile focalizzarsi sul nucleare, ci vogliono 30 anni per avere quello pulito».

Quante imprese della Toscana sud rischiano di chiudere?

«Lunedì daremo il via a delle call permanenti con le aziende, per capire la situazione reale. Ma più che paventare chiusure, licenziamenti, fermi della produzione che nessun imprenditore intende attuare, bisogna pensare al futuro. Il problema cruciale sarà di non avere margini per investire nella crescita delle aziende. Senza utili e margini operativi non ci saranno soldi per continuare a svilupparci».

A lei fa più paura il domani

L'INVITO AL NUOVO GOVERNO

«Non credo che tocchi a Draghi, non ha più tempo. Una spinta alle energie verdi»

che l'oggi?

«Senza dubbio. Se si escludono le imprese fortemente energivore, come i pastifici, non percepisco un clima di tensione alta. Ma bisognerà agire subito, il nuovo Governo deve prendere misure urgenti».

Non deve farlo Draghi?

«Non ha tempo a sufficienza, il Parlamento non c'è più. E non credo nemmeno abbia voglia di farlo, se penso al discorso che ha fatto a Rimini. Un tetto al prezzo del gas in Italia va fatto subito, poi si può pensare all'Europa».

Quali settori rischiano di più?

«Aspettiamo che si riparta. Tutti speriamo che accada qualcosa, se si continua così non ce la farà nessuno, a prescindere dal settore. A settembre servono decisioni, le bollette d'autunno si mangeranno tutti i margini».

Fabio Petri, vicepresidente nazionale Cna

«Tocca al Governo Draghi agire A ottobre sarebbe troppo tardi»

«Ha ragione Patuelli, serve un decreto come per i disastri Migliaia di imprese senesi rischiano di chiudere»

di Pino Di Blasio
SIENA

Fabio Petri, vicepresidente nazionale di Cna e presidente di Artigiancredito, concorda con le sollecitazioni del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, riportate nell'intervista al Quotidiano Nazionale. «Per il caro energia serve un decreto legge immediato, come nel caso di terremoti e di catastrofi naturali. La situazione è da allarme rosso».

Quale Governo deve farlo?

«Non è pensabile aspettare ottobre per agire. Tantissime imprese a settembre rischiano di chiudere, la risposta deve essere urgentissima. Ed è la prova definitiva che chi ha fatto cadere il Governo Draghi ha provocato un grave danno al Paese. L'emergenza energia c'era già, è stato un atto da irresponsabili».

Non le sembra che sia un aiuto minimo tagliare l'Iva sul gas? I prezzi sono decuplicati...

«E' un provvedimento minimo, irrisorio, non basta assolutamente. Bisogna pensare a crediti di imposta per percentuali importanti, da scaricare subito. In caso contrario le imprese non solo usciranno dal mercato, ma non ce la faranno a sostenere un'inflazione e un aumento dei prezzi da Paese sudamericano».

Ha visto che le aziende fornitrici di gas non stipulano contratti con le imprese? Dovrebbero applicare prezzi fuori mercato.

«Bisogna fissare un tetto massimo del gas, immediatamente. E poi le imprese devono accedere a un credito di imposta attorno al 50%, altrimenti collassano. Infine si deve proseguire nella diversificazione dei fornitori internazionali di energia; firmare contratti con altri Paesi, come quelli fatti con Algeria e Azerbaigian, dare priorità a rigassificatori e altri impianti».

I prezzi alle stelle del gas innescano anche crisi finanziarie.

«Le aziende dovranno fornire fidejussioni cospicue, dare garanzie per le bollette del gas. E' impensabile pensare che ci siano imprese pronte ad accollare questi rischi. E la crisi finanziaria sarà quella che arriverà prima, le garanzie sono il motivo dei contratti di fornitura non arrivati».

In provincia di Siena qual è la situazione?

«Solo per citare le imprese energivore, si parla di qualche migliaia di aziende a rischio. Pensi alle gelaterie e ai grandi magazzini che usano i frigoriferi, a chiunque abbia bisogno di energia elettrica. Per questo vanno trovate soluzioni immediate, per non far saltare il sistema economico. Dalle chiusure alla cassa integrazione massiccia il passo è breve. E va evitato prima delle elezioni».



Fabio Seggiani, segretario generale Cgil

«L'unica ricetta, fermare la guerra Il resto sono solo cure palliative»

«Tutti parlano degli effetti ma non della causa. La crisi energetica può far saltare l'intero sistema produttivo»

SIENA

«E' un continuo parlare degli effetti: caro bollette, crisi energetica e produttiva, costo della vita e paura per il lavoro. Ma non della causa di tutto questo: la guerra russo-ucraina, che non è un evento del destino. La diplomazia deve fermare il conflitto. Il resto sono solo cure palliative», dice Fabio Seggiani, segretario generale Cgil Siena.

Quale è lo stato di fatto?

«Le conseguenze della guerra sono evidenti: crollo dei salari e del potere di acquisto, minore redditività per le imprese, prezzo del gas decuplicato e quelli di elettricità e combustibili oggetto di speculazioni. Il tutto si abbatte su un Paese come l'Italia più debole di altri: in termini di dipendenza energetica; in balia di speculazioni e senza solidarietà finanziaria».

La crisi come si manifesta e chi investe?

«Retribuzioni e pensioni quest'anno perderanno oltre una mensilità per via inflattiva. E ci saranno imprese che non ce la faranno: non penso solo all'industria, alla grande impresa, anche alle tante piccole, il negozio e l'attività artigianale, tutti alle prese con bollette che fanno

paura. Certo le imprese energivore sono in prima fila nella lotta per sopravvivere, le prime a subire la minore redditività».

Quale soluzione?

«Far finire il conflitto, che è la causa della crisi attuale. Poi ci sono interventi contingenti, atti a calmierare la situazione e non far saltare il sistema produttivo: dal tetto al prezzo del gas a buone pratiche di minori consumi. Più importanti gli interventi a livello strutturale, di cui però non c'è traccia: ovvero uscire dalla dipendenza energetica avviando la transizione ecologica, con investimenti da parte delle aziende su energie alternative, che al posto di essere premiate vengono invece ostacolate dalla burocrazia. Su questo ci chiamiamo il futuro del Paese: è il lavoro che spinge la società tutta».

Come stanno le nostre imprese?

«Ora sono per lo più in fermo produttivo per le ferie estive, ma lunedì si rientra. E arriveranno subito i problemi: la camperistica accusa la mancanza di componenti e rischia che le catene produttive, da poco rientrate in Italia, tornino in Paesi dove l'energia costa meno. Poi ci sono aziende energivore, come Fonderie Valdelsane e Rcr, che risentiranno più di tutti di bollette da paura. Tanti rischieranno da qui in avanti fermi produttivi. Allora, di fronte alla prospettiva di perdita di una mensilità della retribuzione annuale, ristori e bonus di 80 euro sono interventi palliativi».

Paola Tomassoni

L'ALLARME DEGLI ARTIGIANI

«Le fidejussioni che saranno chieste alle aziende innescano reazioni a catena»



IL VERTICE SINDACALE

«Lunedì si riparte e troveremo i problemi sul tavolo, a partire dalla camperistica»